

La lezione spagnola

La retorica antimercato non paga più e i leader liberali sono destinati ad avere più successo alle urne

Al direttore - A giudicare dalla drastica inversione di marcia segnata dai sondaggi negli ultimi mesi, anche la Spagna sembra vicina a confermare un curioso paradosso. Nonostante la crisi economica profondissima, causata secondo tanti dalle politiche di austerità, abbia gonfiato le aspettative dei partiti antimercato, in Europa continuano ad affermarsi giovani leader liberali decisamente distanti dalla retorica anticapitalista, complottista ed euroscettica che ha caratterizzato tanto sinistra e destra estreme quanto i movimenti genericamente antiestablishment. Dove l'alleanza anti-mercato (sinistra+destra) ha vinto, come in Grecia, ha dovuto rapidamente cambiare approccio, per risultare credibile, liberandosi dei Varoufakis, dei piani B e delle monete parallele.

In Gran Bretagna gli estimatori dell'Old Labour ora si consolano felicitandosi per la crescita degli iscritti. Ma il buon vecchio Corbyn, marxista nostalgico che opta per un divorzio lampo piuttosto che mandare i figli alla scuola privata, risulta il leader con il peggiore livello di popolarità negli ultimi sessant'anni (YouGov). Ha appena spezzato in due il suo gruppo parlamentare, mentre la distanza nelle intenzioni di voto tra Labour e Conservatori è diventata un abisso. Cosicché David Cameron, giovane e moderato al punto giusto, capace di acchiappare consensi anche al di fuori del bacino tradizionale dei conservatori upper class, già beneficiario alle elezioni di una maggioranza monocolore, ora si avvantaggia della plateale assenza di alternative.

In Spagna l'ex campione di nuoto Albert Rivera ha rapidamente oscurato Podemos (ricondotto alle dimensioni di un partito per "intellettuali di sinistra") dichiarandosi a favore di un sistema di protezione sociale universalistico, imperniato sull'istruzione pubblica e su pensioni di anzianità più alte, dei matrimoni tra persone dello stesso sesso e allo stesso tempo del mercato unico, di Maastricht, di un federalismo europeo rafforzato con tanto di esercito comune.

Le similitudini con l'Italia sono tante. Renzi e Rivera hanno messo in agenda un mix di temi istituzionali per rafforzare lo stato e di riforme economiche per rilanciare la crescita. Si sono presentati tutti e due come rottamatori e motori di un ricambio generazionale, con giovani donne in prima fila. L'accostamento tra Albert Rivera e la bravissima candidata alla presidenza della Catalogna Inés Arrimadas ha suscitato una battuta infelice di Paolo Iglesias - "sono stufo della politica di Ken

e Barbie" - che probabilmente gli si è rivolta contro. Un po' come gli attacchi acidi verso l'ottimismo da Happy Days.

Visto da questo angolo visuale, però, quello che dicono alcuni critici di Renzi risulta in un certo senso vero. Da analisti, non possiamo misconoscerlo. Il discrimine tra sinistra e destra, per questo genere di offerta politica liberale in economia e progressista in campo sociale, posta in alternativa al complottismo euroscettico, è labile. Gli uni e gli altri si posizionano variamente anche al variare delle opportunità.

In Spagna, ad esempio, i Rivera e le Arrimadas potrebbero contribuire a rinnovare il centrosinistra, come è accaduto in Italia, se emergessero le condizioni numeriche per una coalizione di governo Ciudadanos-Psoe. I due partiti hanno già stretto accordi politici in Andalusia salutati dalla presidente socialista della Comunità autonoma (Susana Díaz, 39 anni) come un "patto che segna una nuova via nel paese". Ma salvo il caso di una vittoria davvero strepitosa di Rivera, soprattutto a danno di Rajoy, questa nuova via dovrà attendere. Nel frattempo, siccome il sistema elettorale spagnolo crea una barriera alta in entrata ma non ammazza chi arriva terzo né premia più di tanto chi arriva primo, Ciudadanos si posiziona saldamente al centro guardando un po' di qua e poi di là in attesa di allearsi col vincitore (Rajoy?) e, così facendo, scortica un giorno dopo l'altro tutto l'elettorato che può sia ai socialisti che ai popolari.

Salvatore Vassallo e Elisabetta Gualmini

